

Alessandra Spada

D'inverno

Evidentemente il porco non si era reso conto di non essere solo quando aveva parcheggiato.

Al rumore dell'auto dei giovani, si scosse ed ebbe un'espressione interdetta che ben poco si confaceva alla sua posizione.

La coppia era arrivata poco prima. Stava approfittando della meravigliosa giornata, per una gita domenicale nelle periferie svuotate dal mese di luglio.

Il cielo era di un blu intenso, percorso da veloci nuvole bianche spinte da un vento, gradito quanto insolito per Milano, che si dice sia tra le città meno ventose del mondo.

La luce estiva rendeva belli persino i quartieri più tristi, esiti delle peggiori stagioni di speculazione.

Per questo, consultate le guide alla ricerca di una meta montana o lacustre, avevano desistito. Preferendo un'altra gita, alla scoperta di uno dei mille volti di quella strana città, in cui erano nati, si erano amati, sposati e probabilmente avrebbero messo al mondo il loro figli.

Oggi il sole dava coraggio, e girando con la loro auto ai margini della città, finestrini e tetto aperti, continuavano a ripetersi,

- *Non è poi così terribile qui!*
- *Guarda che bello, lì c'è ancora una vecchia casa, un pezzo di prato!*
- *Uh guarda, un campo falciato, e sei a un passo dalla metropolitana, in mezzora arrivi dovunque!*

Ogni volta poi, dopo un istante di silenzio, uno dei due diceva:

- *Sì, però, chissà d'inverno?!*
- *...con la nebbia...*

Come se quell'assaggio di altre vite, di altre possibilità, altri percorsi al di fuori dei loro, dei quartieri rispettabili in cui si muovevano, lavoravano, abitavano, incontravano amici, come se annusare la possibilità di qualcosa d'altro, fosse già troppo.

Ricordiamoci, si dicevano, che questa luce incredibile dura poco, poi torna l'inverno, il buio alle cinque, la nebbia. Tutto torna grigio, anche quella vecchia casa e il suo pezzo di prato.

- *La metropolitana sembra vicina, ma chissà questa strada col buio?*

- *ora non c'è nessuno, ma chissà che gente la frequenta d'inverno?*
- *chissà...*

Così meglio tornare alle vite e ai quartieri degni, in cui essere i più sinceri democratici, i migliori, quelli che riciclano la spazzatura e discutono su cosa sia meglio votare, perché comunque *“non votare non si può”*

Quelli che hanno la casa senza ascensore, *“così ci possiamo permettere una stanza in più”*, e però *“ci vogliono almeno due macchine per essere indipendenti”*.

Che se chiedi dove abitano ti rispondono con il nome della piazza più vicina, che in realtà non è proprio la più vicina, ma quella verso il centro città, e allora meglio dare quella come riferimento, neanche fossero degli agenti immobiliari. Poi però ti raccontano che è bello abitare lì, perché ancora è una zona popolare, *“sei a tre fermate dal centro, ma c'è ancora la gente normale, i vecchietti al bar, le famiglie numerose e meridionali, il mercato, la malavita”*.

Ogni tanto però prende la curiosità, forse il senso del dovere, di andare a vedere come vivono gli altri. Come sono davvero *“quei quartieri che abbiamo studiato all'università”*, esempi di razionalismo, poi mostri da abbattere per tutti i giornali. Andare a vedere come sono adesso,

- *quando li abbiamo studiati ci ripetevamo: noi faremo di meglio!. La gente sarà felice nelle nostre case!*

Oggi però non costruiamo case per la gente, ma ristrutturiamo appartamenti per signore ricche e viziate che lavorano nella moda, o negozi di moda per vestiti troppo cari anche per le signore ricche e viziate.

Questa domenica invece è tornato loro uno spirito sopito, *“ritroviamoci, troviamo ciò che eravamo e volevamo essere, torniamo a vedere le case per la gente”*.

Girando raccolgono immagini preziose da riportare a casa. Delle balle di fieno su un campo, arrotolate come le fanno le macchine moderne, sullo sfondo le gru stanno costruendo nuove case, un poco più vivibili. Nel silenzio e nel blu del cielo domenicale, se ne stanno ferme ferme come torri medievali. A lato la tangenziale, quasi deserta.

Poco più avanti, dopo il campo, le gru, la tangenziale, un'inattesa macchia di verde, prati, alberi, qualche campo coltivato, un canale a lato della strada.

Un cartello informa, hanno appena superato il confine di uno dei *parchi di cintura*, estremi tentativi di garantire ai cittadini una qualche possibilità, per continuare a respirare.

Alessandra Spada

Puntuale dietro una curva spunta una famigliola in bicicletta, il bambino piccolo sul seggiolone dietro al padre saluta i ragazzi nell'auto.

Ad un bivio con una svolta a destra, direzione *centro città*, preferiscono proseguire dritto. I ciclisti li hanno messi di buon umore, ora hanno voglia di ritardare il rientro, fare il giro largo e prolungare ancora un poco l'evasione.

È così che arrivano alla cascina.

Alla sinistra della strada, non poteva non attirare la loro attenzione, è un borgo abbandonato, un po' rurale un po' urbano.

Se ne sta lì sotto il sole con il rosso scolorito dei suoi mattoni, in mezzo ai campi al margine della città.

Imboccano il viottolo, sembra tutto deserto, una casa popolare di ringhiera, distrutta, un'altra più signorile con i cornicioni in briciole, la chiesetta, dal tetto sfondato spunta un albero, sopra una porta si legge ancora l'insegna "VINO".

Un cane sdraiato all'ombra li osserva serafico, ha il collare,

- *ma allora c'è qualcuno! Andiamo a vedere!*

Scendono dall'auto.

La grande corte è più pulita del resto, i silos di cemento sembrano nuovi, nella rimessa in bell'ordine delle macchine agricole, sotto una pianta delle sedie e un tavolo di plastica bianca, una casetta ha le tende alle finestre.

Qualcuno deve pur abitarci.

D'improvviso, da dietro la casa sbuca abbaiano un vecchio grosso lupo, il ragazzo si dà alla fuga, lei gli urla di non scappare

- *Non correre, altrimenti ci morde!*

ma alla fine non può fare a meno di correre anche lei. Raggiunta l'auto mettono in moto e fanno inversione.

Sul viottolo, ferma, una vecchia Volvo grigio chiaro, il modello di almeno dieci anni.

- *Ma questo prima non c'era?!*

Il porco seduto al volante assomiglia ad un vecchio comico siciliano, una macchietta di triste categoria, lavorava, il comico, sempre in coppia con un altro più robusto faccia tonda, lui più secco, i baffetti e i capelli eternamente neri, erano famosi per una smorfia con gli occhi storti e una risata sgheмба, e per le parodie di western famosi.

Su di lui, col viso chino tra le sue gambe, la ragazzina.

Alza la testa al passare dell'auto. Per un istante le due donne incrociano gli sguardi.

I ragazzi proseguono, solo più avanti, sulla strada principale, riusciranno a parlare, a ricostruire ciò che hanno appena visto.

- *Quanti avrà avuto? L'hai vista?*
- *Avrei dovuto fotografarlo, prendere la targa!*
- *Lei era più giovane di me di sicuro*
- *Dici che era minorenne?*

Continuano a parlare,...

- *Sai sentivo alla radio l'altro giorno... Il problema è che in Italia non è reato. Non c'è modo di punire il cliente. In Svezia invece...*
- *Cioè anche se avessimo fatto le foto...*

L'auto entra in città, semaforo dopo semaforo si avvicina ai confini protettivi della circonvallazione.

Ecco, adesso sono tornati, al sicuro.

- *Ma tu l'hai proprio vista? Io n, o era abbassata.*
- *Sì, ci siamo guardate, negli occhi.*

Ora sono a casa, la ragazza ha un pensiero, che la rende diversa,

- *Dove sarà lei, la ragazzina, quest'inverno?*
- *Dove sarò io?*

Chissà.

Milano, 15 luglio 2000